

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,-
Un anno carta corrente » 10,-
Semestre » 5,-
Trimestre » 3,-
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegriani N. 44

AVVISO

Domenica ventura, ricorrendo la festività del Natale, non si pubblica il giornale.

Augurio ai lettori.

Ecco terminato un altro anno, e, volgendo indietro lo sguardo, noi misuriamo la difficile via percorsa, e voi, lettori amorevoli ed affettuosi, avete ancora presenti tutte le lotte da noi durate e sofferte.

Che più?

Al numero venturo, col quale cominciamo un anno novello daremo il Programma e voi, lettori, ne sarete contenti.

Per ora, accettate i nostri augurii di pace e di relativo benessere, nella ferma speranza che il 1899 non porti seco guerre, carestie, mancanza di pane, tumulti, arresti in massa, carcerazioni, stati d'assedio, sospensione di vita ai giornali cittadini, ed amnistie chieste e non concesse.

A noi stessi auguriamo le migliori cose e di potervi presentare al volgere del secolo XX un giornale completo, più grande e più... continuo.

E, con questo, arrivederci al nuovo anno di grazia 1899.

La Colonna



IL MARCHIO OBBLIGATORIO

Vicimus!

(Seduta del Parlamento 13 dicembre)

Niccolini deplora che si vada introducendo la triste usanza di valersi dei poveri operai per esercitare un' indebita ingerenza sugli atti legislativi: per conto suo, non ostante una fittizia agitazione che si è voluta creare anche a Firenze, afferma che la nostra industria dei metalli, allarma il pubblico, e che la non causa del marchio discredita l'industria stessa all'interno ed all'esterno. (bene bravo).

Ungaro (vi' quant' è bella Napoli! e quante cose fa!)

8 PROPRIETÀ LETTERARIA DEL GIORNALE

GIOACCHINO MURAT

Romanzo storico

VI.

..... dunque la mia storia, continuando, dirò che il masnadiero Rivolta, ferito gravemente dal Re Gioacchino Murat, restò ricoverato nell'Ospedale-Prigioni di Santa Maria ad Agnone, oggi carcere muliebre; il Maraldo, fu gettato in fondo ad una segreta di Forte Ovo, attualmente denominata il criminale di Matarazzo, mentre la signorina di S. Sepolcro veniva detenuta in Castel S. Elmo; di loro parlerò nel prosieguo di questa storia vera, la quale sognai lunghissimi anni, tutto il tempo, cioè, che durai studiando nelle biblioteche del nostro regno, e, da nottola autentica, come piacque di cognominarmi l'illustre Marchese Camillo Andrea Marcello di S. Sepolcro, cui debbo moltissimo, avvegnachè senza di lui, francamente, non sarei venuto mai a capo del fatto mio, nè i miei amici, i lettori, avrebbero apprese le novelle intime del Re martire, dell' indiscutibile benefattore di Napoli.

La notte che seguì gli avvenimenti raccontati nel primo capitolo di questo romanzo storico, Biscarrau

Fortis è dolente che, avendo egli interpellati gli industriali per sentire le loro ragioni contrarie all'introduzione del marchio, alcuni di essi abbiano profittato di questa differenza per mettere sul lastrico gli operai.

Egli continuerà gli studi e quando saranno compiuti prenderà le sue risoluzioni.

**

Abbiamo vinto! Cioè, cominciamo a vincere! Malgrado gli sforzi supinamente erculei degli ingenui ed industriali impinguati, il ministro Fortis tiene duro ed ha dichiarato — vedi più sopra — d'infischiarci rotondamente dei deputati e dei grassi industriali.

Vivaddio, ancora per una volta il ministro Fortis ridiventa... radicale!

E noi?

Gongoliamo di gioia per la sicura vittoria riportata.

Il marchio obbligatorio resterà, e la legge relativa non potrà venire schiacciata da nessuna cosa al mondo.

Il relatore on. Niccolini rispondendo in modo preciso e severo alle interpellanze mosse al ministro, ha messo in chiaro lo spirito della legge proposta, dichiarando anche lui che il turbamento avvenuto negli operai non è che l'opera disonesta degli incettatori, i quali canuffati a gesuiti vogliono discutere e porre su false basi il ragionamento vacuo e fegatoso che muove dal meschino loro cervello d'anguille.

Gli operai in genere, — potremmo dimostrarlo con dati di fatto e con pubbliche sottoscrizioni — vogliono assolutamente il marchio obbligatorio che tutela ampiamente e profondamente la loro produzione e non li espone al rischio d'andare in galera... come falsarii!

Solo i grassi industriali dal ben fornito portafogli, vanno contro alla nuova legge; giacchè in essa, se non vedono, naturalmente, il proprio depauperamento o la spoliazione, paventano l'imminente danno per la fabbricazione passata e per la futura soggetta al bollo tassativo.

Non basta la fattura, la dichiarazione del genere, nulla: ci vuole il marchio che garantisca la nostra produzione all'estero e non dia ai nostri poveri tartassati, sfruttati ed ammiseriti operai, il bollo non meno obbligatorio di... ladri o falsarii, il che è tutt'uno.

**

L'on. marchese di Chiaia, che dal suo stallo di rappresentante dei barbari chiaiesi a Montecitorio ha biasciate poche frasi infelici, le quali hanno riscosso più che l'applauso, gli ho! ironici dei colleghi, è costretto oramai a piegare... il capo e tornarsene a Napoli a baciucchiare ed abbracciare tenerissimamente i clienti.

Meglio per lui se non si fosse mosso da Napoli o fosse scappato... altrove prudentemente come ai tempi del colera di quattordici anni addietro.

Non abbiamo mai interamente compreso che cosa voglia questa strana figura di colonnello e di marchese preposto quale rappresentante degli interessi d'uno dei più nobili ed intelligenti colleghi napoletani.

Nel giro di poche frasi e di poche sillabe, infelicitamente biasciate, egli non è mai riuscito a

dissuggellando la voluminosa corrispondenza — ho dimenticato dire come il neo generale era il segretario del Re — trovò, in mezzo a centinaia e centinaia di lettere, e supplisce non poche, una richiesta d'udienza così concepita:

« Signor Colonnello, « Conosco la vostra lealtà, e, vedrete come la tengo in conto.

« Ho bisogno di parlare con esso voi dieci minuti, durante i quali, col vostro beneplacito rimarrò mascherato.

« Desidero di rivolgervi una domanda, alla quale potrei rispondermi affermativamente o negativamente: « in tutti e due i casi, non cercando, io, d'introdurmi in codesta Regia se non a vantaggio del signor

« Duca di Berg, Gioacchino Murat, e della causa di « Ferdinando IV, Re del Regno delle Due Sicilie, vi « chieggo la vostra parola d'onore, come gentiluomo « e come soldato, di lasciarmi uscire da questo Palazzo de' Borboni, liberamente, nella stessa guisa « che mi avrete lasciato entrare.

« Se domani sera, alle quattro ore di notte, scorderò « un lume isolato al balcone che resta al disotto della « torricella dell'orologio, comprenderò che il colonnello Biscarrau m'avrà concessa la richiesta udienza, epperò io mi presenterò alla porta, prossima al Teatro S. Carlo.

« Picchierò al cancello tre volte, a mò de' framasconi.

« Ondè poi conosciate anzitempo a chi darete o risponderete il vostro giuro di lealtà, mi sottoscrivò.

« Giacomo Marcello di S. Sepolcro

Il novello generale rilesse due volte, maravigliatissimo, la missiva: poscia si levò di scatto, e, passò nel gabinetto da Studio di R. Gioacchino, cui porse il foglio del patrizio borbonico.

Murat lo lesse, senza che il suo volto, maschio e leale, svelasse la menoma emozione, nè lieve stupore, quindi con un laconismo affatto spartano:

— Metterai il lume al balcone, disse.

conciarsi l'applauso di nessuno; e peggiore figura di quest'ultima non poteva fare.

L'on. Fortis terminando l'ultima dichiarazione s'è rivolto precisamente a lui ed in una formola concisa ed indovinata gli ha detto che s'infischia di lui e degli incettatori orefici dell'alma Partenope.

I deputati interpellanti del Casalone quando sono rientrati nel caffè Roma dopo la seduta parlamentare, al cospetto del punch bollente o del thé sconvolgente, che avranno pensato di sé e dei loro clienti orefici di Napoli?

Io non so.

Ma all'on. Ungaro, ravvolte le gambe sofferenti, nel tepido punch, quel punch o quel thé gli sarà apparso un veleno più che un cordiale.

Alastor.



I salami... napoletani

...e masto Raffaele non te ne incaricò!

Chi scrive, a Roma ha avuto spessissimo occasione di assistere a parecchie pessime figure fatte dalla deputazione napoletana.

Raramente i nostri deputati si preoccupano degli interessi dei loro colleghi e scendendo dal treno, appena messo il piede nel tepido restaurant Valiani della stazione o fuori, in piazza Termini, dimenticano con una faccia tosta sorprendente d'essere rappresentanti d'uno dei XII collegi dell'alma Partenope e divengono di punto in bianco cittadini e rappresentanti della Cina.

Anzi, io propongo un'uniforme per i nostri deputati:

— Babusce alla cinese colla punta volta in su, un bel fungo sul capo, una larga palandrana disegnata, dipinta o ricamata con enormi grù e mostri terribili, un ventaglietto fra le mani adunche, i baffi volti in giù ad U capovolto ed il... codino!

Parrà impossibile; ma quando a Napoli avviene qualche cosa di grave e di sorprendente spariscono a Montecitorio i relativi rappresentanti del popolo — per modo dire — o se anche ci si trovano per mera combinazione fanno gli gnorri o da veri cinesi sognano il paradiso, dove andranno di certo a contemplare il rubicondo e grassoccio viso di Buddha!

Voi vedrete che se un prossimo incendio o un gravissimo guaio piomberà su Napoli, nessuno dei suoi deputati fiatterà a Montecitorio, ed ascolteranno tutti con grande attenzione le parole di commiserazione e di pietà rivolte a Napoli da un deputato di Sardegna o di Valle d'Aosta; e se — il buon Dio ce lo farà vedere — alla Camera si darà uno stallo al deputato eletto dagli Italiani, d'Abissinia, sarà l'onorevole color cioccolata che discuterà o difenderà a spada tratta gli interessi di Napoli!

Guardate:

C'era un fatto più grave della mortalità dei bambini nei brefrotrofii e del disavanzo aumentato dal benemerito nostro r. commissario Pucci?

Ebbene nessuno dei nostri deputati ha presa la parola a favore o magari contro gli ex-governatori e s'è dovuto aspettare un onorevole Tozzi ed un onorevole Gelli per sollevare l'anima di

E restitui la lettera.

..

S'udirono i tre colpi, cioè, prima due e poi uno. La porta s'aprì: un uomo avvolto nel pastrano apparve nell'oscurità di quella notte nebbiosa e gelida; Biscarrau rimaneva affatto invisibile in quel buio fitto.

Non iscorrendo anima al mondo, Gioacchino Marcello rimase immobile e si guardò intorno sospettoso.

— Entrate, invitò il francese.

— Siete voi, colonnello?

— Sono io!

— Debbo?

— Appoggiatevi al mio braccio e seguitemi: è buio pesto: ho proibito d'illuminare l'androne, il vestibolo, la scala ed il corridoio — siete contento?

— Vi sono grato dell'intenzione; però, io, sulla vostra parola, correrò il Palazzo da un capo all'altro, foss'anco illuminato a giorno, come diciamo nel napoletano.

— Grazie, signore.

Il marchese e la sua guida giunsero al secondo piano di quell'immenso splendido edificio: sostarono presso un uscio a vetro, aperto per metà.

Due candele rischiariavano appena la vasta camera. Entrati che furono in quella, il profugo si sbarazzò della cappa, che lanciò sul divano, e depose le pistole a doppia canna, sul camino.

— Che fate? chiese l'uffiziale.

— Con vostra licenza, rispose l'interrogato, mi metto in piena libertà.

— E... quelle armi che deponete..

— Credete forse che io le abbia messe alla cintola per voi?

— Ed allora... Ma... codesti mastini — ed additò le doppiette — io li... scaglio contro i cagnotti della Polizia: caprete bene, ch'io, io non sono disposto a lasciarmi imprigionare dal primo sbirro in cui m'inbatto, senza bruciargli alcun poco i mostacci.

don Pepe Lazzaro e riscaldare un poco l'ambiente.

Appresso. La questione viva, scottante, pericolosa, compromettente del marchio obbligatorio.

Che s'è fatto?

L'on. Niccolini — non partenopeo e relatore — ha parlato ed i deputati napoletani che hanno risposto hanno fatto omericamente ridere e solazzare i colleghi.

E potrei citare qui mille e mille aneddoti piccanti parlamentari, in cui i nostri onorevoli si sono distinti.

Ancora una, e maggiore.

Napoli è divenuta da qualche tempo in qua il vero vallo di Bovino, la palestra più decente e conveniente a tutti i presenti emulatori di Chia-vone, di Nimco-Nanco e di Pepe Mastrillo. I Napoletani sono spogliati, percossi nel bel mezzo delle vie in pieno meriggio: i capi-sezione del ministero appena giunti in questa valle paurosa di furti sono derubati; gli stessi consiglieri comunali, col pretesto d'una caduta dalle pubbliche vetture da nolo, sono alleggeriti della catenella d'oro; allo stesso questore si ruba il revolver.

I cittadini gridano, schiamazzano, protestano e ne ricavano un bel fico secco.

La Santa fede ingigantisce: chi si lamenta è anche arrestato come indegno e disonesto simulatore!

Ebbene, non uno dei deputati nostri se ne incarica. Neppure uno grida allo scandalo e si preoccupa di chiedere al ministro dell'interno un aumento di fondi pel servizio necessarissimo di sicurezza pubblica.

Bisognava attendere che si muovesse a compassione delle nostre miserie e dei nostri guai un deputato, non dei XII collegi napoletani: l'on. Spirito!

Che più? Fortunatamente, che lo Statuto non fissa alcuno — palese veh! — emolumento ai rappresentanti del popolo; giacchè se essi godessero d'uno stipendio, nessuna paga sarebbe così poco meritata dai nostri deputati.

Ma allora perchè il popolo li elegge? Scottante questione questa, lettore mio!

Don Prino



UNA PAGINA DI STORIA

dal Quaresimale recitato innanzi alla Corte di Torino da S. SAN POL e pubblicata nel Contemporaneo e riprodotto in Napoli dal giornale « Il Crociato » ed in volume a Venezia dalla tipografia Emiliani togliamo la seguente conferenza:

Il Palazzo Farnese

Roma, o Sire, è la città delle sublimi memorie, dei magnanimi concepimenti, delle meditazioni più gravi e più feconde. Voi ne conveniste in veggendola e ne partiste commosso. All'anima non si fa guerra; è favilla dell'Eterno Spirito.

Ancora uno sguardo, o Sire, alla città dei Pontefici; ma non per godere, per fremere meco e meco inorridire.

Vi ha in Roma un vasto e per antichità venerabile palagio, che incominciato da Paolo III, architettato dal Sangallo, fu compiuto dal cardinale Alessandro Farnese coll'opera del Buonarroti.

— Vuol dire che, qui, da me, voi avete la convinzione di non poter nulla temere?

— Per mille diavoli! ho la vostra parola, e ci fido.

— Ed allora, perchè non vi togliete la maschera?

— Vi dirò: il mio... grugno — sono brutto sapete — non m'appartiene che per metà; l'altra è de' miei... compagni d'armi. Chi di noi potrebbe garantire, quando venga riconosciuto, di non trascinare gli altri alla ghigliottina? — Con ciò, comprenderete a meraviglia, come e... qualmente, io ed i miei, non ci nascondiamo il rischio a cui andiamo incontro tuttodì, servendo la nostra santa causa.

— Ed allora perchè affrontarlo questa spaventevole... ipotesi?

— Oh! la bella domanda? e voi perchè andate in guerra, dove una palla di moschetto può passarvi for fora il petto, ovvero una bomba portarvi, e, netta netta via la testa?

— La vicenda, pardon monsieur, è ben diversa: io, su d'un campo di battaglia, metto, è vero, a repentaglio la esistenza mia, ma se mio, se una pioggia di ferro e di fuoco m'incenerisce, la mia morte è onorevole, mentre...

— Oibò! come siamo discrepanti parecchio in ciò, signor Biscarrau. E voi immaginate che io, Marchese Giacomo Marcello di S. Sepolcro, Conte di Spinazzola etc. etc., il giorno in cui la mannaia... della rivoluzione m'avrà mozzo il capo, io mi crederò dr...so... no...ra...to? — No, no davvero, vivaddio; io pretendo essere un soldato al par di voi; soltanto, tutti non possiamo servire la propria causa, e, nella guisa medesima: ogni religione ha i propri eroi ed i propri martiri; questi ultimi sono i più fortunati, imperocchè loro sorridente le delizie e le felicità della vita futura... quelle del Paradiso, insomma.

Il giovane aveva profertosi queste parole con una convinzione, la quale non aveva mancata di commuovere il valoroso francese.

— Veniamo al concreto, continuò il realista avito: io non sono venuto qui, chissà con quanto disturbo